

Il premier si dimette

«Per ridare prestigio alla politica in Giappone»

Takeshita annuncia che uscirà di scena appena il Parlamento avrà votato il bilancio superando l'ostruzionismo delle opposizioni

Tokio, governo travolto dallo scandalo Recruit

Takeshita si è dimesso. O meglio, ulteriore complicazione in uno scandalo già intricatissimo, ha annunciato che si dimetterà non appena il Parlamento avrà votato il bilancio del 1989. Cioè, salvo sorprese, fra tre giorni, quando il partito di governo con qualche escamotage procedurale sarà riuscito a forzare l'ostruzionismo dell'opposizione che da un mese diserta i lavori parlamentari.

GABRIEL BERTINETTO

Lepilogo è pasticciato. Takeshita sceglie di uscire di scena senza uno scatto di dignità e chiarezza politica nel modo incolore confuso e imbarazzato che ha contraddistinto la sua conduzione della vicenda «Recruit» sin dall'inizio. Dapprima manda avanti il portavoce Keizo Obuchi. Voce malferma volto tirato Obuchi convoca la stampa e comincia a girare intorno all'argomento senza decidersi a venire al dunque. Si impappina e dilunga intorno a particolari secondari. Alla fine come per un improvviso recupero di memoria torna in tema e rende ufficiale ciò che tutti ora mai davano per scontato sin dalla sera prima: «Takeshita ha preso stamane una grave decisione. Lo scandalo Recruit ha provocato una profonda sfiducia nella politica ed il primo ministro si ritirerà dopo l'approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1989».

Dopo l'approvazione del bilancio Vale a dire non prima di venerdì giorno in cui si presume che i deputati del partito governativo nasceranno con un colpo di mano procedurale a bloccare l'ostruzionismo delle opposizioni. E se invece le cose si trascinarono oltre? Una successiva conferenza stampa di Takeshita non spazza via i dubbi residui. «La sfiducia creata dallo scandalo Recruit è una grave minaccia per la democrazia del nostro paese. Mi assumo piena responsabilità e mi dimetto per ridare prestigio alla politica». Tutto chiaro allora? No, perché Takeshita aggiunge che metterà in pratica la decisione solo «dopo che sarà approvato il bilancio». Non solo ma non rinuncia, neanche nelle vesti di premier dimissionario al proprio ufficio nei paesi del Sud-est asiatico in programma a partire da sabato prossimo.

Lo scandalo Recruit travolge il governo di Tokio ed il suo numero uno Takeshita, che nel partito liberaldemocratico aveva preso le redini della corrente più forte, un tempo diretta da Kakuei Tanaka. Quindici anni fa un altro caso finanziario, quello della Lockheed, aveva segnato l'inizio della fine politica per lo stesso Tanaka. L'era Takeshita ha avuto tre fasi distinte. Al inizio i più lo consideravano un personaggio scolorito attraverso cui l'ex-premier Nakasone avrebbe continuato a governare per interposta persona. Ma dopo alcuni mesi Takeshita si impose per un certo dinamismo sia in politica interna (riuscì nell'impresa in cui aveva fallito Nakasone, il varo della legge sulla tv) che estera (tentò di sostituire al tradizionale asse Tokio-Washington una sorta di

tripolarismo in cui acquisiva nuovo peso il rapporto con l'Europa). Ma a mano a mano che montava lo scandalo Recruit la stella di Takeshita si spegneva. Il suo coinvolgimento diretto emergeva evidente, benché il premier ostinatamente negasse sino a poche settimane fa di avere preso quel miliardo e mezzo di lire in bustarelle che gli veniva e gli viene addebitato. L'unico che avrebbe potuto dargli una mano era forse lo stesso Nakasone, qualora si fosse piegato alla richiesta di deporre di fronte alla commissione d'inchiesta. La vera anima nera dello scandalo Recruit sarebbe infatti proprio lui, Nakasone. Ma quest'ultimo è chiuso in un assoluto silenzio. Evidentemente non ha accettato di fare

da parafumme. Ha preferito che con lui nel baratro finissero anche i suoi figli. L'era Takeshita iniziata sotto l'ala protettrice di Nakasone, si chiude dunque per così dire all'ombra della sua maledizione. Il futuro è oscuro. Il nuovo premier, si dice sarà una figura «dalle mani pulite» ma ne sono rimaste poche nel firmamento liberaldemocratico. Il candidato più probabile è l'ex-capo della diplomazia Masayoshi Ito, che ha però due handicap: è molto anziano ed è malato. Altro «papabile» è Masaharu Gotoda il suo biglietto da visita è presentabile. Presiede la commissione per la riforma del partito. Ma anche lui è anziano, e i giovani leoni premono, vogliono



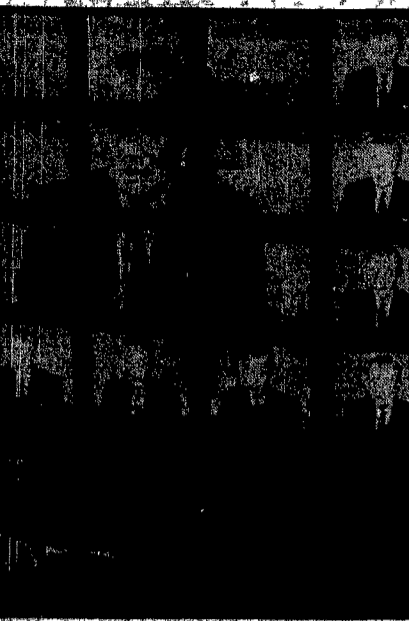
A Tokio vanno a ruba i giornali con titolo in prima pagina sullo scandalo Recruit

Tutto cominciò con un colpo in Borsa

Lo scandalo Recruit, che ha travolto il primo ministro giapponese Noboru Takeshita costringendolo alle dimissioni cominciò a delinearsi nell'autunno del 1986. Ecco la ricostruzione cronologica. La «Recruit», una società editoriale e di servizi vende un gran numero di azioni ancora non quotate di una sua consociata la Recruit Co. sinora a circa 160 personalità di uno stato che cerca di nuovo un posto fra le grandi potenze economiche e politiche. Un'immagine appannata - o che dallo scandalo «Recruit» - anche da una sua stralante affermazione di 2 mesi fa secondo la quale «è impossibile parlare dal punto di vista storico di guerra di aggressione da parte della Germania hitleriana».

5 settembre 1988 il deputato dell'opposizione Tanoske Narzaku afferma che un dirigente della «Recruit» Hiroshi Matsubara ha offerto cinque milioni di lire (circa 45 milioni di lire) per addomesticare l'inchiesta. 20 ottobre 1988 la magistratura ordina il fermo di Hiroshi Matsubara ed il primo arresto dello scandalo. 16 novembre 1988 viene divulgato in parlamento il lenco con i nomi di 156 acquirenti delle azioni Recruit in questa lista non compaiono però i nominativi dei 26 esponenti politici ed alti funzionari dello Stato coinvolti nello scandalo. 9 dicembre 1988 il ministro delle Finanze Kichu Miyazawa rassegna le dimissioni.

15 dicembre 1988 Hashi Shinto presidente della «Nippon Telegraph and Telephone» (Ntt) si dimette dopo aver ammesso che i profitti ricavati dall'acquisto e dalla successiva vendita delle azioni sono stati depositati sul suo conto in banca. 30 dicembre 1988 il ministro della Giustizia Takashi Hasegawa rassegna il mandato di cattura per aver ricevuto un incarico nel rimpasto di governo effettuato da Takeshita. Hasegawa ammette di aver ricevuto per anni donazioni dalla Recruit. 24 gennaio 1989 Ken Harada responsabile dell'ente di Stato per la programmazione economica dà le dimissioni. Il terzo esponente del governo coinvolto nell'affaire» 13 febbraio 1989 viene arrestato il fondatore della «Recruit», Hiromasa Zoue e con lui due dirigenti della «Ntt» ed un altro funzionario della stessa «Recruit».



Il primo ministro Takeshita sugli schermi della tv giapponese.

L'ascesa di Takeshita

Alla Dieta da 30 anni

Il suo motto era «fiducia ed armonia»

ROMA. Noboru Takeshita, 66 anni, è primo ministro dal 6 novembre del 1987 quando la Dieta giapponese lo ha eletto, con 299 voti a favore. Il candidato dell'opposizione e leader del partito socialista, Takako Doi, ottenne in quell'occasione 145 voti. Takeshita prese il posto del primo ministro uscente, Yasuhiro Nakasone, che l'aveva voluto, un mese prima alla carica di presidente del partito liberaldemocratico, preferendolo ad altri due candidati: Kisho Miyazawa e Shintaro Abe. Lo scandalo Recruit oltre a mettere fuori gioco l'attuale premier (cosa pesante anche per i suoi possibili concorrenti).

Nelle biografie ufficiali, Noboru Takeshita viene presentato come una sorta di erede di una politica giapponese. Nato il 26 febbraio del 1924 in un villaggio agricolo della Prefettura di Shimane, Takeshita era figlio primogenito di una famiglia di fabbricanti di saia. Suo padre era membro dell'Assemblea della prefettura e lo avviò giovanissimo all'attività politica. Mentre frequentava i corsi di Commercio all'Università privata Waseda, il futuro primo ministro fu chiamato sotto le armi e partecipò a corsi di addestramento per piloti, sul finire della II guerra mondiale. Dopo il conflitto si laureò, e tornò nella città d'origine ad insegnare inglese e scienze sociali nella scuola superiore.

Nel fervore di iniziative che accompagnò gli anni della Costituzione Takeshita intraprese la sua ascesa politica. Con il sostegno di gruppi giovanili, nel 1951 fu eletto - aveva 27 anni - nell'assemblea della prefettura di Shimane. Sette anni dopo il grande balzo verso la Camera dei rappresentanti dove iniziò il primo mandato all'età di 34 anni ottenendo nel suo collegio elettorale un vero e proprio plebiscito. Da allora è stato rieletto membro della Dieta altre dieci volte, mettendo insieme 31 anni di esperienza parlamentare e di governo. Il primo incarico nell'esecutivo fu assegnato a Takeshita nel 1971, dal primo ministro Eisaku Kato, che lo nominò capo di gabinetto. Dopo aver ricoperto tale carica, di nuovo, nel 1974, fu la volta del primo ministro, quello dei lavori pubblici. Successivamente è stato ministro delle Finanze per cinque mandati: la prima volta nel secondo governo Ohira (1979) le successive sotto i governi di Nakasone, dal novembre 1982 al luglio 1986. Dal luglio 1986 al ottobre 1987 Takeshita è stato segretario generale del partito liberaldemocratico. Nel luglio del 1987 è diventato il leader della «Kaiseikai», la corrente più forte del partito, corrente che ha 114 membri nelle due camere della Dieta. Infine il 6 novembre del 1987, la nomina a primo ministro. Il motto che Takeshita ama citare, e di cui ha fatto il suo personale manifesto politico è «fiducia ed armonia» quando fu eletto presidente del partito liberaldemocratico tutti i commentatori predissero stabilità politica prosperità economica e buoni rapporti con i partiti d'opposizione, grazie alle sue sapienti capacità di mediatore. Nei mesi in cui è stato primo ministro ha accreditato l'immagine di un leader assai attento ai rapporti con l'estero rappresentante di uno stato che cerca di nuovo un posto fra le grandi potenze economiche e politiche. Un'immagine appannata - o che dallo scandalo «Recruit» - anche da una sua stralante affermazione di 2 mesi fa secondo la quale «è impossibile parlare dal punto di vista storico di guerra di aggressione da parte della Germania hitleriana».

Terrorismo contro Seul

Fece esplodere aereo

Condannata a morte giovane nord-coreana

SEUL. Kim Hyon Hui, alias «Mayumi», la giovane donna di 27 anni accusata di essere una spia nord-coreana e di aver fatto esplodere con una bomba il 28 novembre 1987 un Boeing 707 della «Kai» in volo fra Baghdad e Seul con 115 persone a bordo (tutte morte), è stata condannata a morte ieri da un tribunale di Seul. Kim è scoppiata in lacrime ed è stata scossa da irrefrenabili singhiozzi mentre il presidente della corte, Chung Sang-Wiay leggeva la sentenza.

I parenti delle vittime sono rimasti sconcertati nell'attesa durante la lettura del verdetto definitivo. Kim non ha fatto alcuna dichiarazione prima di essere accolta fuori della aula. Kim ha una settimana di tempo per presentare ricorso avverso alla sentenza, ma i suoi difensori hanno detto che l'imputata non ha deciso se presentare appello oppure no. Durante il processo Kim si era detta pentita di ciò che aveva perpetrato ed aveva espresso il desiderio di morire per espianare la sua colpa. Fonti bene informate, tuttavia, hanno rivelato che la condanna con ogni probabilità non sarà eseguita e «Mayumi» sarà graziata dal presidente Roh Tae Woo per restare come simbolo vivente della barbarie della Corea del Nord. I giudici hanno accolto in pieno le richieste del pubblico ministero secondo il quale la giovane e il suo compagno, Kim Sung Il, 70 anni, morì suicida con il cianuro a Bahrain, hanno piazzato la bomba su diretto ordine di Kim Jong Il figlio ed erede designato dal presidente nord-coreano Kim Il Sung, nel tentativo di sabotare le Olimpiadi di Seul del 1988. La condanna di Kim Hyon Hui, che confessò il delitto in una conferenza stampa trasmessa il 15 gennaio 1988 ed è rimasta da allora a piede libero sotto la protezione dell'ente per la sicurezza nazionale, i servizi segreti sud-coreani, chiude per ora una vicenda misteriosa e denunciata da alcuni familiari delle vittime e da fonti del dissenso, come una «macchinazione» dei servizi segreti di Seul. Dell'aereo, precipitato nell'Oceano Indiano nei pressi della Birmania, non è stato ritrovato alcun frammento né sono stati recuperati cadaveri delle vittime.

Sisma a Città del Messico

Venti secondi di scosse

Una vittima due feriti e molto panico

CITTÀ DEL MESSICO. Un morto, due feriti gravi, un centinaio di contusi e ricoverati per crisi di nervi e svenimenti, cinque edifici ed un passaggio pedonale crollati, numerosi alberi e pali della luce abbattuti: questo il bilancio ufficiale del terremoto che ieri mattina ha colpito la capitale messicana ed altri dodici stati del paese. Il sisma, di magnitudo sette della scala Richter, uno dei più forti mai registrati a Città del Messico, ha causato notevole panico, la sospensione di ogni attività, la fuga degli abitanti dagli edifici, il blocco del traffico, la rottura di vetri e l'apparizione di crepe in diversi edifici. La vittima sinora accertata è un giovane colpito da una scarica elettrica per la rottura di un cavo dell'alta tensione. Due donne, letalitate nel vuoto dal quinto piano di un edificio sono ricoverate in condizioni molto gravi. Due bambine sono rimaste per oltre mezza ora sotto le macerie, ma sono state tratte in salvo. Hanno subito solo lievi contusioni. Molte le persone rimaste bloccate negli ascensori, investite da veicoli mentre si riversavano nelle strade o ciondavano dal crollo di balconi, pareti, mobili. Il panico, accentuato dal ricordo ancora vivo della tragedia causata dal terremoto del 19 settembre del 1985, ha indotto molti abitanti ad abbandonare la capitale e negli alberghi c'è stata la fuga immediata dei turisti nazionali e stranieri.

Giappone: dieci in economia, zero in politica



Masayoshi Ito uno dei possibili successori del premier

L'annuncio delle dimissioni fa salire la Borsa ma ormai il gigante sa di avere una testa troppo piccola

TOKIO. Chima quasi euforico nel tempio della finanza giapponese ieri in coincidenza con l'annuncio delle dimissioni del primo ministro Noboru Takeshita l'indice Nikkei ha subito un balzo verso l'alto classificato dai cultori di queste statistiche come il terzo nelle graduatorie stagionali più 1,33 per cento con un volume di affari che alla chiusura aveva raggiunto i 33.244,78 yen. E stando al parere degli esperti l'avanzata avrebbe potuto assumere connotati ancor più trionfali se gli investitori istituzionali non si fossero mantenuti contrariamente ai privati lungo una linea di marcatissima prudenza e se sui giochi di mercato non avesse negativamente influito

la prospettiva ventilata ieri in una dichiarazione del governatore della banca centrale di un aumento del tasso di sconto come misura antinflazionistica. Al disastro politico dunque sembra far da contraltare una rinnovata testimonianza della grande vitalità del sistema economico. Ma è bene soggiungere immediatamente gli esperti non fermarsi a questa prima apparenza. Intanto di cosa perché il balzo in avanti registrato ieri si mantiene all'interno di un volume di affari che proprio sull'onda dello scandalo si mantiene comunque basso. E poi perché se bene registrato con una certa sorpresa dagli operai on the re-

cupero ad una tendenza verso l'alto ha una sua chiara spiegazione logica. Ormai dopo dieci mesi di rivelazioni in crescendo rossiniano era infatti la permanenza assai più che la dipartita di Takeshita (ultimo indice di popolarità del primo ministro 3,9 per cento) a minare la stabilità politica agognata dal sistema economico. Ovia dunque anche se non del tutto attesa in questa forma una reazione di sollievo. Ma soprattutto è soltanto sui listini di Borsa che vanno lette le conseguenze dello scandalo. Il «caso Recruit» ha posto la seconda potenza economica del mondo (primissima in termini di potenzialità finanziarie) di fronte a qualcosa di ben più significativo di un episodio di corruzione neppure ad altissimi livelli. E sebbene il «colosso» resti ben saldo sulle gambe non sarà facile rimarginare la ferita aperta in questi mesi. Più che un uomo o una serie di uomini lo scandalo sembra investire l'intero ceto dirigente politico giapponese